

L' arca di Noè e la non ovvietà dell'ovvio.

... è tenerissima la bambina con quel suo nuovo vestito rosso.

Siamo sempre più convinti che una delle cose che dà un forte senso alla vita sia: 'essere in *relazione*'.

La *relazione* con l'altro nasce nell'incontro, si fortifica nell'ascolto, apre al dialogo, permette di conoscere, porta ad accogliere.

Quando qualcuno, parlando della Turchia, ci chiede: "cosa fate là?", potremmo rispondere: "apriamo *relazioni*". In effetti questo per noi è il primo passo per dar senso a una presenza.

Di passaggio da Istanbul, seduti sugli scogli davanti al Mar di Marmara, guardo la distesa d'acqua. Il sole del tramonto lo illumina e lo rende ancora più bello, ma il pensiero è altrove.

Il passaggio di uno stormo di oche in formazione di volo mi 'solleva' dalla vista dell'acqua. Sono bellissime le oche quando geometricamente disposte come un triangolo senza base, a freccia, solcano il cielo. Il pensiero del volo, del cielo, del non-mare mi riporta però ancora a loro, a quelli che di mare sperano.

In questi giorni che hanno visto il ripetersi di così grandi tragedie, noi abbiamo quattro amici che sperano nel mare.

Una famiglia: due genitori (31 e 26 anni) e i due figli (11 e 9). Li conosciamo da sei anni, quando clandestinamente sono arrivati a Van e hanno iniziato l'attesa per ottenere lo status di 'rifugiato' presso l'Alto Commissariato dell'Onu. Sei anni di vicinanza, affetto, parole, mense, momenti di preghiera (liberi nella diversità del credo), lacrime e risate. Tutto intensamente condiviso. Un'altra bella *relazione* vissuta.

Due mesi fa, però, invece del riconoscimento è arrivato loro il rifiuto dell'Unhcr.

Conosciamo la loro storia e sappiamo che non possono tornare in Afghanistan, ma non gli è consentito nemmeno restare in Turchia, pena l'estradizione... nel loro paese. Ci hanno chiesto di seguirli nella faticosa ricerca di soluzioni, sfociata poi nell'unica possibilità rimasta: quella di tentare il 'viaggio infame'.

Una strada passa per il mare: Istanbul-Italia. L'altra, via terra: Istanbul-Bulgaria-Romania... Germania. Abbiamo cercato in tutti i modi di dissuaderli, ma in effetti quale proposta alternativa siamo in grado di proporre?

Per quanto riguarda il mare: una barca di 20 metri sarebbe la loro arca di salvezza (?!). Le istruzioni per l'imbarco: portarsi acqua per 3 o 4 giorni di traversata; comprarsi i giubbotti di salvataggio; portare dei sacchetti di plastica - quelli neri della spazzatura - per riparare gli zaini dall'acqua.

La possibilità via terra è nata in un secondo momento, dopo la tragedia di Lampedusa: una macchina (?), un piccolo autobus (?), il cassone di un camion (?)... nessuno lo sa. Un pellegrinaggio con stop in Bulgaria per 6/7 giorni e poi ancora avanti finché la fortuna li assiste.

... è tenerissima la bambina con quel suo nuovo vestito rosso.

Per partire ognuno di loro ha comprato un vestito nuovo e oggi lo indossano. Sembrano pronti per andare a una festa. In due zaini è racchiuso tutto ciò che resta, di palpabile, della loro vita fino ad oggi. Per l'impalpabile, per il 'tesoro del campo', la stiva o l'auto/camion non sarebbero sufficienti. Altrove lo custodiscono... e Lui con loro.

Nell'Arca di Noè c'erano alcune persone e tanti animali, nell'arca/camion dei nostri amici ci saranno molte persone stipate... come tanti animali.

In Turchia, secondo una tradizione che si perde nel tempo, quando qualcuno parte per un viaggio si usa rivolgere un saluto con queste parole: "Yolunuz açik olsun" che significa "La vostra strada sia aperta". Dopo queste parole si butta dell'acqua per terra, come a liberare il cammino da eventuali ostacoli (una volta le strade non erano asfaltate).

... così sia anche per voi.

Ritorni

I primi di settembre, a Van, abbiamo avuto due inattesi e gioiosi ritorni. Due famiglie iraniane. Le avevamo conosciute i primi anni del nostro arrivo qui. Frequentavano la piccola 'chiesa domestica' di un pastore americano di origini armenie dove la domenica, noi tre cattolici, condividevamo la Parola con una trentina di protestanti rifugiati iraniani. Queste due famiglie erano poi partite circa sei anni fa, dopo essere state regolarmente accettate in Canada dove vivono adesso, una a Toronto e una a Vancouver. Subito dopo aver ricevuto il passaporto sono tornati per incontrare le rispettive famiglie che vivono in Iran. Van è il punto di contatto più facile per riunire chi è rimasto nel paese d'origine con chi è partito e non può rientrare. Essendo Van la prima città subito dopo il confine, permette di poter arrivare con gli autobus che collegano Iran e Turchia. E' stato emozionante re-incontrare al completo le famiglie dei nostri amici. I 'canadesi' felici con la loro nuova vita, col loro primo passaporto, un lavoro e la libertà. Quelli che sono rimasti in Iran, invece, vivono la gioia di vedere i loro cari che finalmente hanno davanti una strada più piana da percorrere. Il cambiamento maggiore è ovviamente quello dei quattro figli, tutti tra i 15 e 18 anni di età. Abbigliamento, pettinatura, atteggiamenti sono ormai canadesi. Nella loro breve esistenza hanno già vissuto almeno tre vite e di queste restano forti in loro emozioni, esperienze, *relazioni*, insieme alla ricchezza di tre lingue: l'iraniano, il turco e l'inglese.

I genitori, invece, pur nel vivo ricordo delle difficoltà della loro vita in patria e poi come profughi negli anni della diaspora, sono felici per il loro nuovo mondo che certamente li accoglie nella sicurezza, nella libertà e in un vivibile futuro per i figli, ma sentono anche che questa nuova realtà, pur così grande, resta per loro un po' 'stretta', per la distanza con le loro radici.

Ovvio? No!

Da poco siamo stati tre giorni a Istanbul per incontrare la famiglia di cui vi abbiamo parlato all'inizio. Per trovarli siamo passati in zone della città che ci hanno profondamente colpito. Il contatto con questi quartieri è stato al tempo stesso un regalo e anche un 'colpo'. Trovarsi in mezzo a un mondo, veramente un mondo di nazionalità le più varie, ci ha profondamente interrogati. Tutti sappiamo di questa realtà di profughi, ma lì ci sono proprio tutti! Africani da ogni paese, e così per gli Asiatici, per quelli dell'ex-Unione Sovietica: Kirghisi, Uzbeci, Tagichi, Turkmeni. Ci rendiamo conto di non poter rendere l'idea di quel 'documentario' vivente di geo-umanità che si vive lì. Praticamente nessuno in regola, ma tutti con la loro storia infinita! Camminando piano, ci guardiamo intorno e spontanei sorgono questi pensieri:

Noi per muoverci da e per la Turchia prendiamo l'aereo. Ovvio? No!

Noi abbiamo studiato e sappiamo un po' di lingue. Ovvio? No!

Come Gabri, siamo nati in una famiglia che non ci ha fatto mancare mai niente. Ovvio? No!

Ho il passaporto perché sono nato in Italia. Ovvio? No!

Ho avuto un buon lavoro perché avevo studiato. Ovvio? No!

Se abbiamo fame possiamo andare al supermercato o al ristorante perché abbiamo lavorato, guadagnato. Ovvio? No!

Se abbiamo bisogno di medicine le compriamo. Ovvio? No!

E avanti così per tante, tante altre cose.

Io, noi, se, ho, abbiamo... ovvio? No!

E tutte queste persone per cui non c'è alcuna ovvietà? E' sempre grazie a loro se si riesce, talvolta, a rimanere coi piedi per terra e a saper ringraziare, consci che la loro non ovvietà ci deve interrogare e aprire a quell'*essere in relazione* dell'inizio di questa lettera.

Per favore aprite qui sotto:

[Ivano Fossati - Mio Fratello che guardi il mondo - YouTube](#)

A metà settembre abbiamo avuto un regalo bellissimo: ci hanno rinnovato il permesso di soggiorno. Dopo essere stati 'retrocessi' a visto turistico, il dipartimento sicurezza, dopo un'analisi della legge e della nostra presenza di questi anni, ci ha ridato un permesso di lunga durata.

Siamo molto felici. Un abbraccio con affetto a voi tutti, uno per un uno.

Edremit-Van ottobre 2013